

## **Insula Fulcheria**

Rassegna di studi e documentazioni di Crema e del circondario a cura del Museo Civico di Crema e del Cremasco fondata nel 1962

Published annually  
by Museo Civico di Crema e del Cremasco  
Piazzetta Winifred Terni de Gregorj, 5, 26013  
Crema (CR), Italy

Vol. LV (2025), pp. 113-141

<https://insulafulcheria.it/>

infulcheria.museo@comune.crema.cr.it

ISSN 0538-2548  
eISSN 2281-4914

### **© Copyright 2025 - Author(s).**

This article is open access and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution–ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0).



This article has been peer reviewed according to the journal's single-blind peer-review policy. The author declares no conflict of interest.

Received: 09-07-2025  
Accepted: 16-09-2025  
Published: 13-12-2025

### **Cite this article**

Natali, Luca. 2025. «Il nobile curioso e il confusionario. Sul carteggio Vailati-Gentile e le polarizzazioni della filosofia italiana di inizio Novecento.» *Insula Fulcheria* LV: 113–141.

# INSULA FULCHERIA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI  
DI CREMA E DEL CIRCONDARIO  
A CURA DEL  
MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO  
FONDATA NEL 1962

numero LV  
2025

LUCA NATALI\*

## Il nobile curioso e il confusionario. Sul carteggio Vailati-Gentile e le polarizzazioni della filosofia italiana di inizio Novecento

*Abstract* · The article analyses, also through the unpublished letters of Giovanni Vailati to Giovanni Gentile, the relationships between these two important personalities of Italian philosophy of the 19th-20th century. Distant from a theoretical point of view, the two philosophers found themselves in different positions and attempted to advance different and, in many ways, opposing cultural directions, using the means of diffusion available at the time. In this context, the experiences matured in «Leonardo» and in «La Critica» are fundamental to understanding their reciprocal attitudes, while the absence of a dialogue and a direct comparison, which was not even favored by the common frequentation of intellectuals of notable importance, represents the (mute) accentuation of a polarization that ran through the Italian philosophical environment of that period.

*Keywords* · Giovanni Vailati, Giovanni Gentile, Italian Philosophy, Pragmatism, Neo-Idealism

### 1. *Il bilancio di Gentile*

La sua filosofia venne da qualcuno paragonata a quella di Socrate, che fu più l'assertore d'un metodo che di una dottrina, e rappresentò un atteggiamento e un bisogno dello spirito ma senza interpretare quest'atteggiamento e additare il modo in cui tale bisogno potesse essere soddisfatto. E il paragone ha del vero e torna senza dubbio a grande onore del Vailati. Ma questo paragone, se può bastare a render ragione del fascino personale che il Vailati esercitò tra i suoi molti amici, non serve ad assegnargli un qualunque posto nella storia del pensiero filosofico: perché di Socrati ce n'è stato uno, e non ce ne può essere un altro, essendo chiaro che quel mo-

\* *Università degli Studi di Milano.*

mento storico, tra i sofisti e Platone, è passato, e non ha più ragion d'essere: sicché il socratismo dopo Socrate, se non è un momento di una filosofia più adulta, è uno sterile sforzo, per quanto nobile, e una dotta curiosità, priva d'ogni vera e propria importanza scientifica.

Con queste parole, nel 1917, Giovanni Gentile esprimeva il proprio giudizio<sup>1</sup>, garbato nei toni ma senza appello nelle conclusioni, sull'esperienza di pensiero dell'intellettuale cremasco Giovanni Vailati<sup>2</sup>. Nella storia della filosofia, semplicemente, per lui non c'era posto.

Il filosofo dell'attualismo stava recensendo su «La Critica» di Benedetto Croce, rivista a cui collaborava sin dalla fondazione (1903), un volume del 1916, apparso sette anni dopo la morte dell'autore e contenente una raccolta di saggi, con prefazione di Mario Calderoni (amico e allievo di Vailati scomparso nel 1914)<sup>3</sup>, selezionati dal grosso volume

<sup>1</sup> G. GENTILE, *Rec. a G. Vailati, Gli strumenti della conoscenza*, con prefazione di M. Calderoni, Carabba, Lanciano 1916, in «La Critica», XV, 1917, pp. 56-60 (per la citazione in corpo minore cfr. pp. 56-57). Era stato Benedetto Croce a proporre a Gentile di recensire il libro uscito all'interno della collana «Cultura dell'anima» dell'editore lancialese. Si veda la lettera di B. Croce a G. Gentile, Napoli, 26 ottobre 1916, in B. CROCE, G. GENTILE, *Carteggio. V. 1915-1919*, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Torino, Aragno, 2024, p. 210.

<sup>2</sup> Per una presentazione generale della personalità e del pensiero di Vailati ci si può ancora proficuamente servire di A. SANTUCCI, *Il pragmatismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1963, pp. 156-215 e di E. GARIN, *Giovanni Vailati*, in ID., *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 69-95. Per una panoramica dello stato attuale degli studi vailatiani si veda la pagina web dedicata al suo archivio personale, conservato presso la Biblioteca di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano: <https://vailati.unimi.it/> [ultima consultazione: 16 giugno 2025].

<sup>3</sup> Per una prima ricognizione sull'appartata figura di Calderoni, si rimanda a due punti fermi della, non ampia, letteratura critica a lui consacrata: il fascicolo monografico *Il pensiero di Mario Calderoni (1879-1914)* della «Rivista di storia della filosofia», XXXIV, 1979, pp. 243-426 (con saggi di M. Dal Pra, G. Lanaro, P. Parrini, M. V. Predaval Magrini, P. Borsellino, G. Pontara, M. Mori) e lo studio di M. TORALDO DI FRANCIA, *Il pensiero di Mario Calderoni: pragmatismo e disarmonie sociali*, Milano, FrancoAngeli, 1983. La prefazione al volume *Gli strumenti della conoscenza* firmata da Calderoni era una riproposizione parziale della commemorazione tenuta a Crema il 20 giugno 1909, cfr. M. CALDERONI, *Giovanni Vailati*, «Rivista di psicologia applicata», V, 1909, pp. 420-33.

degli *Scritti*<sup>4</sup>, curato con Umberto Ricci e Giovanni Vacca dallo stesso Calderoni<sup>5</sup> poco dopo la scomparsa del filosofo. Nella lettura che Gentile dava dei contributi vailatiani si potevano scorgere le motivazioni che avevano portato a quella severa valutazione e, contestualmente, i motivi teoretici che erano ad esse sottesi. Lavori colti quelli di Vailati, pieni di «molte belle e utili osservazioni», di «considerazioni giuste e acute», ma incapaci di cogliere l'essenza dei problemi trattati. Le tre prolusioni ai corsi liberi di Storia della meccanica tenuti presso l'Università di Torino<sup>6</sup>, che dettero a Vailati una certa notorietà, non erano in grado di giungere, infine, a porre le basi di un edificio teorico solido, ma si limitavano a girare attorno alle questioni centrali, che, per Gentile, erano quelle autenticamente filosofiche, *i.e.* quelle poste dalla

<sup>4</sup> *Scritti di G. Vailati (1863-1909)*, Leipzig-Firenze, Barth-Seeber, 1911 (= *Scritti*); a p. XIV, tra i nomi dei sottoscrittori dell'edizione, appare anche «Gentile prof. G. (Palermo)».

<sup>5</sup> Su Ricci, economista e statistico, dimissionario dai Lincei nel 1935 in opposizione all'obbligo del giuramento fascista, si tenga presente quanto in *Umberto Ricci (1879-1946): economista militante e uomo combattivo*, a cura di P. Bini, A.M Fusco, Firenze, Edizioni Polistampa, 2004; egli scrisse per l'amico scomparso un sentito necrologio, in cui, tra le altre cose, si legge: «Matematico, fisico, storico della meccanica, filosofo, glottologo, economista, sociologo, pedagogista, Giovanni Vailati fu un ingegno scintillante e proteiforme, che signoreggiava molti rami dell'umano sapere e faceva dall'uno all'altro così rapidi e brillanti passaggi, da sorprendere ogni ascoltatore» (U. RICCI, *Necrologio di Giovanni Vailati*, «Giornale degli economisti», XXXVIII, 1909, pp. 2-6 [estratto], p. 5). Su Vacca, matematico della scuola di Peano che poi divenne un affermato sinologo, si consulti il *DBI*, *ad vocem*; si può leggere una selezione della fittissima corrispondenza che scambiò con Vailati in G. VAILATI, *Epistolario 1891-1909*, a cura di G. Lanaro, Introduzione di M. Dal Pra, Con un «Ricordo di Giovanni Vailati» di Luigi Einaudi, Torino, Einaudi, 1971 (= *Epistolario*), pp. 167-259.

<sup>6</sup> G. VAILATI, *Sull'importanza delle ricerche relative alla storia delle scienze*, Prolusione a un Corso sulla Storia della meccanica, letta il 4 dicembre 1896 nell'Università di Torino, Torino, Roux-Frassati, 1897; ID., *Il metodo deduttivo come strumento di ricerca*, Lettura d'introduzione al corso sulla Storia della meccanica, tenuto all'Università di Torino, l'anno 1897-98, Torino, Roux-Frassati, 1898; ID., *Alcune osservazioni sulle questioni di parole nella storia della scienza e della cultura*, Prolusione al corso libero di Storia della meccanica, letta il 12 dicembre 1898 all'Università di Torino, Torino, Bocca, 1899. Le si possono leggere in *Scritti*, pp. 64-78; 118-148; 203-228.

*sua* filosofia. Così, a un Vailati intento a mostrare l'utilità, dal punto di vista concettuale e strumentale, di una visione storica dei percorsi scientifici<sup>7</sup>, Gentile opponeva e giustificava il debordante interesse per la scienza nel suo «stato attuale»: se l'avanzare del progresso scientifico portava ogni passo in avanti a «eclissare» quelli passati, pare del tutto ovvio e naturale concentrarsi sul momento che tutti i precedenti ha superato e ha ad essi dato compimento<sup>8</sup>. Agiva qui, naturalmente, l'idea dell'identificazione tra filosofia e storia della filosofia propria di Gentile e, ancor più marcatamente – si tenga presente che del 1917 è il primo volume del *Sistema di logica come teoria del conoscere* –, la convinzione di aver riassunto e superato nella propria visione quelle precedenti: il pensiero pensante come compimento della storia della logica (la logica del pensiero pensato).

Al di là però delle puntuali critiche di Gentile – limitate certo dall'occasione, ma, ragionevolmente, anche dalla percepita inutilità di dedicarsi a testi che ben poco (se non nulla) apportavano al sapere filosofico –, è interessante evidenziare, nell'interpretazione dell'opera e della figura di Vailati che egli dava, alcuni τóποι che riflettevano un quadro di giudizio largamente condiviso e che sarebbero divenuti moneta corrente nella successiva fase di bilancio storiografico. Dalle poche righe introduttive alla personalità e al pensiero del cremasco, che in parte si sono citate, usciva il ritratto di un *incompiuto*, «un pensatore colto bensì e curioso, animato dal più vivo interesse per i problemi filosofici e simpaticamente pronto a rispondere a ogni voce sgorgante da un vero interesse spirituale», eppure «incapace di sentire la vera e propria difficoltà del pensiero comune e scientifico, da cui sorge il problema filosofico, e incapace perciò d'intendere profondamente i termini di questo problema»<sup>9</sup>. Il Vailati «non finito», come lo aveva qualificato Giuseppe Prezzolini<sup>10</sup>, è un'immagine che amici e poi

<sup>7</sup> Cfr. G. VAILATI, *Sull'importanza delle ricerche relative alla storia delle scienze*, cit.

<sup>8</sup> Cfr., G. GENTILE, *Rec. ecc.*, cit., p. 57.

<sup>9</sup> Ivi, p. 56.

<sup>10</sup> «Ho letto l'articolo di Vailati sui Paradossi, e non ha altro da osservare che invece del *Rôle*, tratta delle *Origines* – e che perciò è pieno di mancanze. Le origini di «paradossi» sono molte, ma il Vailati non si cura che delle sue, sempre poche, come

esegeti della filosofia italiana del Novecento avrebbero ripreso, per significare la cattiva fortuna del cremasco e, più in generale, del pragmatismo italiano<sup>11</sup>. Uno status di non compiutezza che, del resto, era percepito dallo stesso filosofo<sup>12</sup>, il quale, soprattutto nell'ultima fase della sua esistenza, l'aveva vissuto come occasione mancata per incidere sul panorama culturale del Bel Paese<sup>13</sup>. La morte prematura fu ovviamente concausa, insieme a diversi altri fattori<sup>14</sup>, del fallimento del divenire *maître à penser* di una parte del mondo filosofico dello Stivale, ma c'è chi ha letto quello come segno dell'impossibilità strutturale di attecchimento del pragmatismo in Italia<sup>15</sup>.

La *silhouette* tracciata da Gentile presentava, inoltre, quei caratteri della descrizione umana di Vailati che, sin da quel 1909 che lo

in ogni sua azione. [...] [Q]uando deve cominciare la dimostrazione trova un pretesto per non parlare. Il Vailati è un periodo cominciato male e non finito. Il non esser finito è l'unico pregio che abbia...»; lettera di G. Prezzolini a G. Papini, Milano, 7 febbraio 1905, in G. PAPINI, G. PREZZOLINI, *Carteggio. I: 1900-1907. Dagli «Uomini Liberi» alla fine del «Leonardo»*, a cura di S. Gentili, G. Manghetti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura-Biblioteca Cantonale di Lugano-Archivio Prezzolini, 2003, p. 315. Cfr. G. VAILATI, *Le rôle des paradoxes dans la philosophie*, «Revue de Philosophie», VI, 1905, pp. 127-134.

<sup>11</sup> Cfr. G. PAPINI, *Pragmatismo (1903-1911)*, 2a ed., Firenze, Vallecchi, s.d. [ma 1920], p. 7.

<sup>12</sup> Aveva confidato a Prezzolini da Como, il 23 marzo 1904: «Hai ragione di prenderti un po' giuoco della mia poca produttività; ma non aver paura, il campo è seminato e i germogli spunteranno, se anche dovessero aspettare che le prime nevi mi imbianchino la testa. Le primavere son tante e guai se ognuno non dovesse far piantagioni se non quando spera di arrivare a tempo a godere i frutti!»; in *Epistolario*, p. 496.

<sup>13</sup> Cfr., in part., le lettere indirizzate a Prezzolini nel giugno 1908, in *Epistolario*, pp. 530-531.

<sup>14</sup> Cfr. E. GARIN, *Giovanni Vailati nella cultura del suo tempo*, «Rivista critica di storia della filosofia», XVIII, 1963, pp. 275-293; M.T. CANDALESE, *Sulla "non" fortuna di Vailati e il suo significato storico-politico*, «Rivista di filosofia», LXX, 1979, pp. 281-297; ma anche G. LANARO, *Per una rilettura del rapporto tra Vailati e la filosofia italiana* e M. DE ZAN, *Vailati letto dai contemporanei*, in *I mondi di carta di Giovanni Vailati*, a cura di Id., Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 32-36, 37-49.

<sup>15</sup> Cfr. G. GULLACE, *The pragmatist movement in Italy*, «Journal of the History of Ideas», XXIII, 1962, pp. 91-105.

vide scomparire dal consorzio dei vivi, avevano sostanziato i ricordi degli amici e dei colleghi. Le qualità dell'uomo, «rimpianto», dotato di «fascino personale», circondato da «molti amici», a cui Gentile accennava, erano le stesse che già molte voci avevano celebrato. Giovanni Papini, chiudendo un commosso accenno biografico, aveva detto: «Non ebbe nemici»<sup>16</sup>. Croce, saputo durante un breve soggiorno romano che Vailati «era morto», aveva scritto al 'filosofo amico': «Ha lasciato grandissimo rimpianto, perché era davvero un uomo eccellente»;<sup>17</sup> e Gentile avrebbe risposto: «Povero Vailati! Ne ho avuto improvvisamente la notizia dal *Giornale d'Italia* e mi ha fatta tanta impressione!»<sup>18</sup>.

Mani pietose, dunque, avevano raccolto e poi rimesso in circolazione gli scritti di una personalità dotta e ben voluta, ma filosoficamente non significativa. Questo Gentile diceva. E, in verità, in quel 1917 già si poteva parlare, a proposito delle pagine gentiliane, di un bilancio storiografico, seppure in embrione. Una distanza teorica e culturale, se non cronologica, si era infatti, nel frattempo, interposta tra i due momenti della vita intellettuale del Paese, quella vissuta da Vailati e quella in cui scriveva Gentile. Già alla fine del primo decennio del Novecento si tendeva a considerare chiusa l'esperienza del pragmatismo nostrano<sup>19</sup>, morto con Vailati e inutilmente fatto vegetare, ancora per qualche tempo, da Calderoni e Papini<sup>20</sup>. Nel 1921 l'immagine della fine e dell'insignificanza teoretica del pragmatismo italiano poteva considerarsi storiograficamente acquisita<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> G. PAPINI, *La vita*, «L'Anima. Saggi e Giudizi», I, 1911 [fasc. tit.: *Giovanni Vailati (1863-1909)*], pp. 132-133, qui p. 133.

<sup>17</sup> Lettera di B. Croce a G. Gentile, [Raiano, 19 maggio 1909], in B. CROCE, G. GENTILE, *Carteggio. III. 1907-1909*, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Torino, Aragno, 2017, p. 574.

<sup>18</sup> Lettera di G. Gentile a B. Croce, [Palermo], 25 maggio 1909, ivi, p. 577.

<sup>19</sup> Cfr. F. RESTAINO, *Ugo Spirito e il pragmatismo in Italia*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXXV, 1, pp. 5-19.

<sup>20</sup> Cfr. G. PAPINI, *Sul Pragmatismo (Saggi e Ricerche)*, Milano, Libreria Editrice Milanese, 1913.

<sup>21</sup> Cfr. U. SPIRITO, *Il pragmatismo nella filosofia contemporanea: saggio critico con appendice bibliografica*, Firenze, Vallecchi, 1921.

Ma, vien da chiedersi, furono Vailati e Gentile così distanti anche da ‘contemporanei’? Le parabole delle loro esistenze non ebbero mai qualche punto di intersezione, mai percorsero un pur breve tratto di strada insieme?

## 2. *Vailati e Gentile, amici di Croce*

Per rispondere a queste domande occorre andare a un momento decisivo per lo sviluppo del dibattito filosofico e culturale italiano del Secolo breve e, precisamente, ai due atti di fondazione delle riviste che contribuirono in modo così determinante a cambiare le sorti del mondo intellettuale della penisola, il «Leonardo» e «La Critica»<sup>22</sup>.

Già molto è stato scritto sul relazionarsi dei protagonisti e delle rispettive prospettive che animarono i due periodici. È stato in particolare sottolineato il fatto che a muovere l’azione degli attori in gioco vi fossero alcune linee di pensiero convergenti: la reazione antipositivistica, la diffidenza e lo spregio per la ‘filosofia delle università’ e i suoi esponenti, oltre alla preponderanza riconosciuta e rivendicata per la dimensione spirituale dell’esperienza umana. Si trattava di elementi o, in qualche modo, estrinseci oppure troppo generali perché si potesse fondare su di essi un sodalizio reale e duraturo, che andasse oltre le polemiche estemporanee. Fatto sta che, soprattutto nella prima fase di attività, Croce guardò con occhio benevolo alla Firenze di quei «giovini» che stavano cercando di scuotere la polvere accumulatasi sopra la vita intellettuale italiana. Un mezzo essi avevano trovato nella rivista, concepita come forma incisiva d’intervento nel dibattito pubblico e come tramite per giungere a dettare l’agenda culturale del Paese.

<sup>22</sup> Per un affresco delle attività di queste due riviste, connesse alle vicende dei loro fondatori, ci si limita a rinviare ad alcuni studi ormai classici. Sulla «Critica»: A. PARENTE, *La “Critica”, e il tempo della cultura crociana*, Bari, Laterza, 1953; E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943*, in appendice *Quindici anni dopo 1945/1960*, Bari, Laterza, 1966, pp. 171-221; sul «Leonardo»: D. FRIGESSI, *Introduzione*, in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste. I. «Leonardo» «Hermes» «Il Regno»*, a cura di Ead., Torino, Einaudi, 1960, pp. 11-85; P. CASINI, *Alle origini del Novecento. «Leonardo», 1903-1907*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Che dire, però, dello specifico caso di Gentile e dei suoi rapporti con Vailati? La loro distanza teoretica fu condizione sufficiente nel tenerli lontano, oppure le vicende che gravitarono attorno al «Leonardo» contribuirono sostanzialmente a dimezzare le possibilità di un commercio intellettuale?

Iniziamo col porre la questione di come Vailati ebbe modo di conoscere Gentile e il suo pensiero. Certamente il primo contatto fu attraverso gli scritti. Sebbene nelle pagine edite non restino tracce di analisi d'opere gentiliane, la loro conoscenza da parte di Vailati è testimoniata dai carteggi. Da una lettera di Vailati a Croce, risalente al 6 giugno 1900, veniamo informati di uno dei primi incontri, mediato dal filosofo napoletano. I due si scrivevano fin dalla primavera dell'anno precedente; era stato Vailati ad aprire le danze, omaggiando Croce di una serie di opuscoli che questi, per altro, aveva molto apprezzato<sup>23</sup>. Croce aveva inviato un «volume del prof. Gentile»<sup>24</sup> in lettura a Vailati, dandogli l'opportunità di

riconoscere, tra il modo suo e quello del Gentile di considerare le relazioni tra scienza, arte, storia e filosofia, delle affinità intime che però si riferiscono alla parte che a me sembra di minor valore e interesse nei loro rispettivi scritti. / Credo di non ingannarmi nel designare, come sorgente principale di tali affinità, l'indole comune della loro cultura ed educazione filosofica fondata soprattutto sullo studio delle opere dei pensatori tedeschi e in particolare di Hegel e di Herbart. Non le voglio tacere la mia ferma convinzione della *perniciosità* di tale influenza, in quanto s'intende si riferisce

<sup>23</sup> Il carteggio Croce-Vailati è stato prima, parzialmente, pubblicato da Dal Pra: *Lettere di Croce a Giovanni Vailati (1899-1903)*, a cura di M. Dal Pra, «Rivista critica di storia della filosofia», XVII, 1962, pp. 180-187; poi in *Epistolario*, pp. 607-627; ha infine trovato un'edizione integrale in B. CROCE, G. VAILATI, *Carteggio (1899-1905)*, a cura di C. Rizza, Acireale-Roma, Bonanno, 2006. Ivi, p. 51 si può leggere il commento di Croce agli estratti che Vailati gli aveva mandato e che aveva letto «con molto gusto, per la giustezza e l'opportunità delle tesi sostenute, per la copia di argute osservazioni, e per la somma lucidezza di esposizione»; lettera da [Napoli, 22 aprile 1899].

<sup>24</sup> Si trattava, molto probabilmente, di G. GENTILE, *La filosofia di Marx*, Pisa, Spoerri, 1899. Cfr. B. CROCE, G. VAILATI, *Carteggio (1899-1905)*, cit., p. 78.

alla filosofia propriamente detta e in particolare alla teoria della conoscenza e alla logica.<sup>25</sup>

L'impressione suscitata dagli scritti del futuro ministro non fu, quindi, del tutto positiva; non poteva, d'altronde, andare diversamente. Guardando, tanto a questo caso specifico, quanto alle più generali posizioni assunte dai due nei campi citati dalla lettera di Vailati, la differenza delle concezioni, anche solo dello statuto della filosofia in mezzo alle altre discipline, li poneva, davvero, su due pianeti filosofici assai distanti. Non v'è qui, naturalmente, lo spazio per un'analisi compiuta delle differenze tra il sistema di Gentile e le incursioni filosofiche di Vailati – che, del resto, sono ampiamente documentate dai loro scritti –, vale però la pena di far notare almeno un fattore importante che quelle righe del cremasco evidenziavano, ovvero la diversità dei riferimenti. Vailati, che guardava alla filosofia del 'Nuovo mondo', a quanto di nuovo emergeva nel continente in quelle branche del sapere che si sarebbero poi sviluppate nelle logiche e nelle filosofie del linguaggio e che in Germania era certo più attratto da Mach che non dal (neo)kantismo, mal poteva digerire un impianto filosofico in cui emergeva la «perniciosa» influenza di Herbart (Croce) o di Hegel (Gentile)<sup>26</sup>. Egli, così facendo, aveva posto a Croce, immediatamente, il problema di un relazionarsi (teorico) tra pensatori che disponevano non solo di sensibilità distinte e di interessi specifici, ma si servivano, per navigare nel mare del pensiero, di mappe che segnavano coordinate non sovrapponibili.

Quella prima impressione è confermata da altre parole di Vailati, scambiate tempo dopo, più liberamente, con Giuseppe Amato Pojero. Personalità culturalmente vivace e appassionata, questi sarebbe divenuto una sorta di 'santone' della filosofia a Palermo, dove avrebbe fondato l'importante Biblioteca filosofica (1910), attorno alla quale avrebbe raccolto

<sup>25</sup> Lettera di G. Vailati a B. Croce, Siracusa, 6 giugno 1900, ivi, p. 76.

<sup>26</sup> Sulla diffidenza di Vailati nei confronti del trascendentalismo kantiano e dei suoi sviluppi idealistici in terra germanica, si vedano almeno la testimonianza di G. AMENDOLA, *Gli Scritti di Giovanni Vailati*, «Nuova Antologia», XLVI, fasc. 941, 1911, p. 82 e lo studio di S. MARCUCCI, *Alcuni giudizi di Vailati sui «classici» della filosofia*, «Rivista critica di storia della filosofia», XVIII, 1963, pp. 354-362.

molte delle voci della filosofia italiana dell'epoca, soprattutto di marca idealistica (ma non solo)<sup>27</sup>. Là Gentile, nel frattempo divenuto buon amico del suo conterraneo, avrebbe letto, come ci ricorda Garin, «la prima redazione dell'*Atto puro*». L'incontro di Amato Pojero con Vailati risaliva al 1898; galeotta fu la lettura, da parte del siciliano, di alcuni lavori del cremasco, suggeritagli, par di capire, da una comune conoscenza, Giuseppe D'Aguanno<sup>28</sup>. Una certa consonanza di vedute e la convergenza su temi sentiti da entrambi come decisivi avevano portato all'instaurarsi di una solida simpatia intellettuale<sup>29</sup> e il trasferimento di Vailati al Liceo di Siracusa per l'a.s. 1899-1900 favorì anche la frequentazione personale<sup>30</sup>. Ecco allora – siamo nel marzo 1903 – Amato Pojero chiedere apertamente a Vailati, nel mentre trasferitosi all'Istituto tecnico di Como, cosa ne pensasse dei candidati e quali previsioni si potessero fare sull'imminente concorso di filosofia teoretica dell'Università di Palermo<sup>31</sup>. La risposta fu netta e priva di qualsiasi perifrasi diplomatica: «Non sapevo che oltre al Villa e al Varisco, concorressero costì anche il Gentile e il Guastella. Mi auguro riesca quest'ultimo che, a mio modo di vedere, è di gran lunga il più meritevole. (La mia graduatoria porterebbe dopo lui il Varisco, poi il Gentile e Villa, questi due ultimi a pari ... demerito)»; un *post scriptum* rivedeva poi

<sup>27</sup> Su Amato Pojero e il ruolo della Biblioteca filosofica si possono vedere ancora le pagine di E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943*, cit., pp. 44 e sgg.

<sup>28</sup> Su D'Aguanno, giurista originario di Trapani, nel '98 professore di filosofia del diritto all'Università di Camerino, si veda, *ad vocem*, il *DBI*. Egli scrisse a Vailati per proporgli una collaborazione alla nuova serie della *Rivista italiana di filosofia*, che Amato Pojero era in trattative per acquisire; cfr. lettera di G. Vailati a G. D'Aguanno, Crema, 4 marzo 1898, in A. BRANCAFORTE, *Lettere di Giovanni Vailati a Cosmo Guastella e a G. Amato Pojero*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXXIII, 1978, pp. 405-417, qui p. 407-408; si vedano, inoltre, le lettere citate nella nota successiva.

<sup>29</sup> Cfr. le prime lettere contenute in G. VAILATI, G. AMATO POJERO, *Epistolario (1898-1908)*, a cura di A. Brancaforte, Milano, FrancoAngeli, 1993; in part. quelle di G. Amato Pojero a G. Vailati, Palermo, 13 aprile 1898 e di G. Vailati a G. Amato Pojero, Crema, 19 aprile 1898, ivi, pp. 28-31.

<sup>30</sup> Ecco quanto scriveva Vailati a Vacca: «Ero ospite in casa d'un mio amico *filosofo*, il dottor Giuseppe Amato Pojero, persona di eccezionale levatura intellettuale e morale»; lettera del 1° gennaio 1900, in *Epistolario*, p. 170.

<sup>31</sup> Cfr. Lettera di G. Amato Pojero a G. Vailati, Palermo, 22 marzo 1903, in G. VAILATI, G. AMATO POJERO, *Epistolario (1898-1908)*, cit., p. 132.

la gerarchia degli «ultimi»: «Mi correggo: tra il Villa e il Gentile preferisco il Villa, un po' meno confusionario»<sup>32</sup>.

Si trattava del concorso, bandito a seguito del trasferimento a Pavia di Adolfo Faggi, che vide partecipare Cosmo Guastella, Bernardino Varisco – entrambi in buoni rapporti con Vailati<sup>33</sup> – Gentile e Guido Villa. I commissari erano Carlo Cantoni, Antonio Labriola, Filippo Masci, Eugenio Ragnisco e Felice Tocco<sup>34</sup>. Effettivamente vinse Guastella e Vailati ne fu felice<sup>35</sup>.

Gentile era giunto a candidarsi dopo un percorso del tutto canonico: la laurea a Pisa, sotto la guida di Donato Jaja, un periodo di perfezionamento all'Istituto di Studi Superiori di Firenze e l'entrata nell'insegnamento secondario. Campobasso la prima destinazione, poi sostituita, felicemente, da Napoli, dove divenne libero docente nel locale Ateneo, ma, soprattutto, poté frequentare il sodale Croce<sup>36</sup>.

Era stato ancora Croce a parlare, stavolta, di Vailati a Gentile. A una sua dell'aprile del 1900 aveva accluso una cartolina che gli aveva inviato Vailati<sup>37</sup> – perduta – e, in una lettera successiva, aveva scritto all'amico:

<sup>32</sup> Cfr. Lettera di G. Vailati a G. Amato Pojero, Como, 25 marzo 1903, *ivi*, p. 133.

<sup>33</sup> Vailati, al 1903, aveva recensito C. GUASTELLA, *Saggi sulla teoria della conoscenza. I. Saggio primo: sui limiti e l'oggetto della conoscenza*, Palermo, Sandron, 1898 e B. VARISCO, *Scienza e opinioni*, Roma, S.E. Dante Alighieri, 1901; cfr. *Scritti*, pp. 198-201, 278-279, 389-397. Si cfr. anche i carteggi contenuti in A. BRANCAFORTE, *Lettere di Giovanni Vailati a Cosmo Guastella e a G. Amato Pojero*, cit., pp. 410-417; ID., *Lettere di Giovanni Vailati a Cosmo Guastella e a G. Amato Pojero (continuazione)*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXXIV, 1979, pp. 35-69, qui 38-44, 47-50, 54-58, 62-64; F. FORMENTI, *Lettere di Giovanni Vailati a Bernardino Varisco*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXXIII, 1978, pp. 326-340; *Lettere a Bernardino Varisco (1867-1931). Materiali per lo studio della cultura filosofica italiana tra Ottocento e Novecento*, a cura di M. Ferrari, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. 125-139.

<sup>34</sup> Cfr. G. TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995, p. 148; F. ALBEGGIANI, *Il sistema filosofico di Cosmo Guastella*, Firenze, Le Monnier, 1927, p. XI.

<sup>35</sup> Cfr. Lettera di G. Vailati a G. Amato Pojero, s.l., [1°-2 novembre 1903], in G. VAILATI, G. AMATO POJERO, *Epistolario (1898-1908)*, cit., p. 142.

<sup>36</sup> Per questi ed altri aspetti della vita di Gentile che, in questa sede, possiamo solo accennare, si rimanda a G. TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit.

<sup>37</sup> Lettera di B. Croce a G. Gentile, s.l., 27 aprile 1900, in B. CROCE-G. GENTILE, *Carteggio. I. 1896-1900*, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Introduzione di G. Sasso, Torino, Arago, 2014, p. 385.

«Mi duole che si sia smarrita la lettera contenente la cartolina del Vailati. Questi vi faceva alcune osservazioni. Non vi dispiacerà di entrare in corrispondenza con lui, ch'è un giovane coltissimo, che insegna matematica nel Liceo di Siracusa, ed è libero docente di Storia della meccanica nell'Univ. di Torino»<sup>38</sup>. Croce aveva dunque provato a mettere in contatto i suoi due corrispondenti. Fallito, per ragioni contingenti, il primo tentativo, egli ritentò poco dopo (giugno 1900) – come si è visto – con Vailati, ma, anche questa volta, da quel che si può ricostruire, senza molta fortuna. Sempre in quel primo anno del secolo, Gentile, parlando a Croce di alcuni giudizi di Tocco e Masci su di un volume di Igino Petrone, scriveva: «al Tocco in particolare so che deve aver fatto buona impressione quella certa infarinatura scientifica» e, alludendo a una recensione che ne aveva fatto Vailati, aggiungeva «[quella stessa] che ha fatto invece venir la bizza al Vailati»<sup>39</sup>.

I due si sarebbero incontrati di persona al Congresso internazionale di scienze storiche, tenutosi a Roma tra il 1° e il 9 aprile 1903; pochi giorni dopo, da Como, dove Vailati insegnava, sarebbe partita una lettera con la preghiera di sottoscrivere un abbonamento alla «Critica» a nome della Biblioteca del locale Istituto tecnico. Vi era aggiunto: «Mi spiace che il poco tempo disponibile che avemmo nei giorni passati a Roma, non mi abbia permesso di conoscerla più da vicino e di scambiare idee, o almeno parole, sugli argomenti a cui ambedue ci interessiamo»<sup>40</sup>. Dopo un saluto a Croce, la lettera si chiudeva rapidamente.

Si tratta, con ogni probabilità, della prima scambiata tra i due, vista la cortese formalità delle espressioni e degli indirizzi di saluto, accompagnata dal dichiarato rammarico per la sfumata occasione di potersi meglio confrontare e conoscere. Non abbiamo, invece, di Gentile la risposta, che certamente vi fu (come dimostra la replica di cui si dirà avanti)<sup>41</sup>. Se pres-

<sup>38</sup> Lettera di B. Croce a G. Gentile, Napoli, 1° maggio 1900, ivi, p. 388.

<sup>39</sup> Lettera di G. Gentile a B. Croce, [Castelvetrano], 23 agosto 1900, ivi, p. 454.

<sup>40</sup> Lettera di G. Vailati a G. Gentile, Como, 15 aprile 1903, in *Appendice documentaria, infra*. La circostanza dell'incontro romano è confermata anche in una lettera di G. Vailati a G. Amato Pojero, Roma, 12 aprile 1903, in G. VAILATI, G. AMATO POJERO, *Epistolario (1898-1908)*, cit., p. 134.

<sup>41</sup> Si veda inoltre la lettera di G. Gentile a B. Croce, [Napoli, 18 aprile 1903], in B. CROCE, G. GENTILE, *Carteggio. II. 1901-1906*, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Torino, Aragno, 2016, p. 168.

so la *Fondazione Giovanni Gentile* di Roma si conservano, infatti, le (poche) missive in uscita da Vailati<sup>42</sup>, a Milano, alla Biblioteca di Filosofia, dove trovano posto i faldoni del *Fondo Vailati* che Mario Dal Pra volle far giungere all'Università Statale<sup>43</sup>, nessuna traccia resta del carteggio intercorso tra i due. Tanto che, come aveva opportunamente messo in luce Mauro De Zan lavorando a una seconda edizione – purtroppo mai giunta a realizzazione – dell'epistolario del filosofo<sup>44</sup>, i rapporti tra Gentile e Vailati costituivano, dal punto di vista documentario, un problema da risolvere<sup>45</sup>. Grazie anche al progetto di digitalizzazione dell'Archivio storico del Senato della Repubblica, possiamo oggi colmare questa lacuna degli studi vailatiani<sup>46</sup>.

Gentile – come anticipavamo – accusò ricevuta e Vailati il 25 aprile ringraziava il collega per la «cartolina» che gli annunciava «la spedizione dei fascicoli già usciti della “Critica,» e si congratulava per «per l'interessante articolo sulla “filosofia in Italia dopo il 50”», «del quale attend[eva] con interesse la continuazione»<sup>47</sup>. A un periodo prossimo a

<sup>42</sup> Le lettere sono conservate nell'Archivio della Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici – Fondazione Roma Sapienza, Roma (= AFG), 1, 1, 2, 22V, 5802 Vailati Giovanni. Per l'inventario del Fondo si faccia riferimento alla pagina <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-gentile/giovanni-gentile/struttura> [ultima consultazione: 16 giugno 2025].

<sup>43</sup> L'archivio personale di Vailati venne donato, insieme alla sua biblioteca personale, all'Università di Milano nel 1959. Gli attori principali, a cui si dovette il successo dell'operazione, furono, oltre al già ricordato Dal Pra, Enzo Vailati, nipote del filosofo, e Ferruccio Rossi-Landi. Vanno ricordate anche, per il ruolo essenziale che ebbero, in tempi diversi, nella sistemazione e valorizzazione del Fondo, Maria Assunta del Torre e Lucia Ronchetti, alla quale si deve l'inventariazione definitiva (cfr. *infra*).

<sup>44</sup> Cfr. M. DE ZAN, *Per una nuova edizione dell'epistolario di Vailati*, «Annuario del Centro Studi Giovanni Vailati», 2003, pp. 9-11.

<sup>45</sup> Cfr. ID., *L'elenco dei corrispondenti di Vailati*, «Annuario Centro Studi Giovanni Vailati», 2004, pp. 7-17, p. 11.

<sup>46</sup> Cfr. gli *Allegati digitali* alla pagina <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/giovanni-gentile/IT-AFS-034-007019/vailati-giovanni> [ultima consultazione: 16 giugno 2025].

<sup>47</sup> Cfr. G. GENTILE, *La filosofia in Italia dopo il 1850. I. Gli scettici. I. Giuseppe Ferrari e Ausonio Franchi*, «La Critica», I, fasc. II (20 marzo 1903), pp. 81-94.

questo risalgono anche, verosimilmente, i doni, da parte di Vailati, di due suoi estratti<sup>48</sup>.

Dopo questo episodio, un lungo silenzio registra la corrispondenza superstite. Come se qualcosa avesse frenato il prosieguo di una frequentazione che, nata in sordina e con, probabili, reciproche diffidenze, aveva per un frangente imboccato la strada di un più positivo confronto. E, in effetti, molte cose erano successe tra la primavera di quel millesimo e il luglio 1908, quando Vailati riprese in mano la penna per scrivere a Gentile.

### 3. Tra «Leonardo» e «La Critica»

Vailati aveva conosciuto Papini nella tarda estate del 1902; il giovane gli aveva mandato il testo di una relazione tenuta, grazie all'interessamento di Ettore Regàlia, presso la Società Italiana d'Antropologia, Etnologia e Psicologia comparata<sup>49</sup>. Iniziò, così, un sentito e teoricamente denso dialogo a distanza su alcuni concetti filosofici e scientifici da entrambi giudicati essenziali: *previsione, volontà, credenza*. Vailati, che nel frattempo aveva avuto modo di entrare in rapporti anche con Prezzolini, venne viepiù assorbito dalla freschezza e potenzialità delle nuove frequentazioni. Egli stava trovando, nei direttori del nuovo nato «Leonardo», due interlocutori attenti, liberi, spregiudicati e, perché no, anche un po' ingenui e impreparati. Erano terreno fertile da dissodare e preparare alla raccolta dei frutti. Nella rivista egli avrebbe poi visto – cominciò a collaborarvi dal 1904 – un mezzo per raggiungere un vasto pubblico e incidere nella vita culturale<sup>50</sup>. Se le annate 1904-1906 sarebbero state quelle della grande

<sup>48</sup> Nella Biblioteca Giovanni Gentile (= BGG), conservata presso la Biblioteca di Filosofia dell'Università La Sapienza, si trova copia, con dedica autografa, de *I sistemi socialisti e La teoria aristotelica della definizione*, saggi vailatiani usciti nel 1903; cfr. L. CATALANI, *Fondo Giovanni Gentile. Catalogo degli estratti e degli opuscoli con note di dedica*, Roma, 2015, p. 143, consultabile all'indirizzo [https://bibliofilosofia.web.uniroma1.it/sites/default/files/download/Gentile\\_opuscoli\\_dedica.pdf](https://bibliofilosofia.web.uniroma1.it/sites/default/files/download/Gentile_opuscoli_dedica.pdf) [ultima consultazione: 16 giugno 2025].

<sup>49</sup> G. PAPINI, *La teoria psicologica della previsione*, «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», XXXII, 1902, pp. 351-375. Cfr. inoltre *Epistolario*, p. 323.

<sup>50</sup> Non è possibile, nei limiti che ci si è posti per questo contributo, richiamare tutti gli aspetti della collaborazione vailatiana al «Leonardo»; ci si limiterà, pertanto, a

ribalta, dell'apprezzamento internazionale, del divenire *de facto* l'organo ufficiale del pragmatismo italico, già la prima annata (in due serie) della rivista aveva avuto, infatti, una eco tutt'altro che marginale. Nonostante la ritrosia dell'accademia a parlare dei «fessilli» di Firenze<sup>51</sup>, e anzi, forse, in diretta conseguenza di ciò, Croce si accorse precocemente del loro valore o, perlomeno, della possibilità di trovare alleati contro la paludata filosofia universitaria, incarnata, massimamente, dalle varie declinazioni del positivismo. La recensione che Croce aveva consegnato alla «Critica» del luglio 1903<sup>52</sup> era stata tutto sommato positiva: Papini, Prezzolini, Giuseppe Antonio Borgese erano stati definiti originali, «vivaci» e «mordaci», tanto che egli si era trovato a simpatizzare «fortemente» con loro; li aveva riconosciuti, infine, idealisti, benché bergsoniani; essi erano esponenti, certo, di un idealismo poco e mal compreso, eppure meritevoli di essere trattati da controparte degna d'interlocuzione e, se possibile o necessario, di essere cooptata nello schieramento. Erano ancora lontani da venire i tempi in cui Croce nella *Storia d'Italia* (1927) avrebbe fortemente ridimensionato il valore culturale della vicenda del «Leonardo», ormai considerato, a mente fredda, lampante esempio di quella reazione *irrazionalistica* dell'ambiente intellettuale italiano al «superficiale» razionalismo della filosofia positivista<sup>53</sup>.

La circostanza della recensione accese gli animi di Papini e Prezzolini, pronti, finalmente, a un consorzio intellettuale sfidante e che con-

richiamarne solo alcuni punti funzionali agli obiettivi qui prefissati. Per una più ampia visione dei rapporti di Vailati con l'ambiente leonardiano si vedano G. LANARO, *Vailati e il «Leonardo»*, in N. BADALONI ET AL., *La storia della filosofia come sapere critico: studi offerti a Maria Dal Pra*, Introduzione di E. Garin, Milano, FrancoAngeli, 1984, pp. 604-619; ID., *Giovanni Vailati e la rivista «Leonardo»*, in *Le avanguardie della filosofia italiana del XX secolo*, a cura di P. Di Giovanni, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 141-148; si permetta, inoltre, di rimandare a L. NATALI, *Alla ricerca di «alleati» e «compagni d'arme»*, in G. VAILATI, *Scritti dal Leonardo*, Napoli, Bibliopolis, 2024, pp. 11-117.

<sup>51</sup> Così li definiva Antonio Labriola in una lettera a Igino Petrone, [Roma], 2 dicembre [1903]; cfr. A. LABRIOLA, *Carteggio. V: 1899-1904*, a cura di S. Miccolis, Napoli, Bibliopolis, 2006, pp. 335-336.

<sup>52</sup> B. CROCE, *Rec. a Leonardo, pubblicazione periodica ecc.*, «La Critica», I, 1903, pp. 287-291.

<sup>53</sup> Cfr. B. CROCE, *Storia d'Italia. Dal 1871 al 1915*, Napoli, Bibliopolis, 2004, p. 239.

sentisse di proiettarli sul palcoscenico dell'intelligenza nostrana. La replica di Papini, sul primo numero della seconda serie del «Leonardo» (novembre 1903), giocava, quindi, lo stesso gioco. Rispondendo ad alcune circoscritte critiche crociane, egli lasciava che passasse il succo del messaggio, che consisteva nel riconoscersi all'interno del medesimo posizionamento del recensore; in quest'ottica va sicuramente inquadrata la sottolineatura del comportamento di Croce, «ardito, coraggioso, valoroso, [...] temerario», che «[n]on contento di attaccare i famosi non teme di lodar degli oscuri, e dopo aver detto il fatto loro a dei vecchi si spinge fino a discutere con dei giovanissimi»; «si vede subito» – e lo diceva a mo' di lode – «che lei non è un professore di università». Pur nel ribadire i punti fermi e la natura del progetto leonardiano, Papini sembrava venire incontro a Croce e concludeva con una specie di *captatio benevolentiae*: «Faremo degli studi, delle ricerche, delle discussioni e magari della bibliografia, ma sempre colla stessa coscienza di fare un bel giuoco, che potremo lasciare o mutare a nostro piacimento. Intanto abbiamo cominciato qualcosa di simile in questo risorto *Leonardo* e ci proponiamo di continuare. Cosa ne pensa lei, carissimo Croce?»<sup>54</sup>.

Vailati, in ottimi rapporti personali con Croce, ma avverso alle sue posizioni teoriche, aveva capito quale fosse l'inclinazione che il filosofo napoletano volesse dare alle sue relazioni coi giovani fiorentini. Si era perciò detto contento della recensione, più che altro per i possibili effetti che essa avrebbe potuto produrre; aveva scritto a Papini: «vorrei bene che avesse il buon effetto di spingere te e i tuoi collaboratori a non desistere dall'opera intrapresa, proprio ora che essa comincia ad essere apprezzata e segnalata a quella parte del nostro pubblico letterario che è più preparata a intenderne lo spirito»<sup>55</sup>. Era stata, tuttavia, la chiusa di Croce a solleticare in Vailati alcune riflessioni. Sulla «Critica» stava scritto che «La filosofia dev'essere, sì, convinzione interna, ma dev'anche assumere forma di *studio*, di *ricerca*, di *discussione*, di *bibliografia*. Bisogna, insomma, guardarsi dal difetto, che direi, della genericità»; d'appresso si pronosticava che «I colti ed acuti scrittori del *Leonardo* possono met-

<sup>54</sup> GIAN FALCO [G. PAPINI], *Risposta a Benedetto Croce*, «Leonardo», n. 10, 1903, pp. 10-11.

<sup>55</sup> Lettera di G. Vailati a G. Papini, Crema, 31 agosto 1903, in *Epistolario*, p. 365.

tersi sulla via feconda, e alcuni dei loro scritti mostrano già forma più concreta, ed io prevedo che, dopo un primo sfogo durato qualche mese, si stancheranno dal rifare la loro generica professione di fede»<sup>56</sup> e – possiamo noi completare questa sorta di aposiopesi – abbracceranno una forma compiuta di idealismo. Vailati così aveva commentato, prima che uscisse la risposta di Papini:

Sulle osservazioni del Croce vi sarebbe molto da discutere. Il consiglio, tuttavia, col quale esse concludono mi pare utile e molto a proposito. Solo vorrei domandargli che cosa egli intende per «principio idealistico», della cui «verità» erano «compresi» quei vecchi idealisti napoletani ai quali egli allude (Spaventa?). Temo che a questi ultimi, assai più che agli scrittori del «Leonardo», si approprierebbe l'appunto di essere troppo «generici». Nessuna filosofia fu meno «specificata» (*ειδοποιητική*) della loro e di quella dei loro maestri tedeschi, e il Croce, che a questi... quasi è nipote [...], dovrebbe vedere, oltre che la pagliuzza nell'occhio altrui, anche... la trave nell'occhio proprio e dei suoi collaboratori (per esempio Gentile).<sup>57</sup>

Vailati riconosceva del vero nelle parole di Croce – d'altronde egli, riuscendovi per un tratto, avrebbe cercato di incanalare le spesso confuse convinzioni di Papini e Prezzolini in una direzione più concreta e teoricamente controllata –, ma, con l'intento di trar l'acqua al suo mulino, ribaltava la critica su chi l'aveva mossa, chiamando in causa anche Gentile.

Con Croce e «La Critica» le cose ebbero poi un'evoluzione negativa, soprattutto durante gli anni 'pragmatisti' del «Leonardo» (1904-1906), pur non giungendo mai a una rottura definitiva. Il filosofo napoletano avrebbe rimproverato i giovani amici per quello che riteneva un vero e proprio voltafaccia: da rivista antipositivista il «Leonardo» era divenuta, in modo inconsapevole, un organo del positivismo<sup>58</sup>. Prezzolini fu mol-

<sup>56</sup> B. CROCE, *Rec. a Leonardo*, cit., p. 291.

<sup>57</sup> Lettera di G. Vailati a G. Papini, Crema, 31 agosto 1903, in *Epistolario*, p. 365.

<sup>58</sup> Cfr. la lettera di B. Croce a G. Papini, Weggis, 21 agosto 1906, in B. CROCE, G. PAPINI, *Carteggio 1902-1914*, a cura di M. Panetta, Introduzione di Gennaro Sasso, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, p. 149.

to colpito dalle osservazioni di Croce e, complice anche un successivo periodo di crisi personale, gli si avvicinò molto e diede vita, sulla scorta di un crocianesimo più ponderato, alla sua creatura più importante: «La Voce» (1908-1916). Altri lidi avrebbero visto approdare anche Papini, collaboratore della «Voce» (che diresse nel 1912), fondatore con Giovanni Amendola della rivista d'ispirazione teosofica «L'anima» (1911), assorbito poi dall'impegno futurista e interventista di «Lacerba» (1913-1915), anticamera del successivo pentimento e della conversione religiosa.

Meno rilevante e più limitato, senz'altro, il loro interfacciarsi con Gentile<sup>59</sup>. Papini aveva recensito, all'inizio del 1904, *Dal Genovesi al Galluppi*<sup>60</sup>, dimostrando di apprezzare il volume. Non aveva, però, mancato di comunicare una sostanziale insoddisfazione:

Il libro del Gentile, date l'intenzioni sue prevalentemente storiche, è fatto bene: non c'è niente da dire. È pieno di riassunti ben fatti, di richiami preziosi, di notizie interessanti. Ma dice poco, e dei filosofi e di lui. Perché se il Gentile vuol far lo storico, non sceglie soggetti più importanti, magari di filosofia straniera, ch'è pur si mal nota fra noi? [...] O piuttosto, perché il Gentile, invece di fare il narratore del pensiero altrui, non ci dà, egli che ha l'amore della speculazione idealista, qualche saggio teorico che sia un più personale prodotto del suo pensiero?<sup>61</sup>

Gentile non se la prese troppo – ancora –, ma contestò nel merito il concetto di lavoro storiografico che emergeva dalle righe di Papini<sup>62</sup> e,

<sup>59</sup> Su Gentile interlocutore di Papini e del «Leonardo» cfr. P. CASINI, *op. cit.*, pp. 69, 124-133 e S. BASSI, *Immagini del rinascimento. Garin, Gentile, Papini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, pp. 85-142 (dov'è pubblicato il carteggio Gentile-Papini).

<sup>60</sup> G. GENTILE, *Dal Genovesi al Galluppi. Ricerche storiche*, Napoli, Edizioni della «Critica», 1903.

<sup>61</sup> G. F. [G. PAPINI], *La filosofia in Italia*, «Leonardo», n. 12, 1904, pp. 23-24. A questa 'filosofia italiana' ricostruita da Gentile, Papini contrapponeva idealmente la sua G. PAPINI, *Philosophy in Italy*, «The Monist», XIII, 1903, pp. 553-585.

<sup>62</sup> Cfr. la lettera di G. Papini a G. Gentile, [Firenze], 27 aprile 1904, in AFG, 1, 1, 2, 4244 Papini Giovanni. Anche le scansioni delle lettere di Papini sono disponibili sul sito del Senato della Repubblica, Patrimonio dell'Archivio Storico: <https://patrimoniodelsenato.it/>

nel recensire la traduzione italiana di *Le varie forme della coscienza religiosa* di William James, attaccò il filosofo americano perché le critiche giungessero, di sponda, proprio a Papini<sup>63</sup>. Ciò che, infine, rese a Gentile insostenibile il rapporto con Papini fu la polemica hegeliana che seguì all'articolo-recensione *La logica di B. Croce* (1905); essa recise il già sottile filo che lo legava al «Leonardo»<sup>64</sup>. Papini, al di là di qualche sporadica comunicazione nel terzo decennio del Novecento, avrebbe recuperato il rapporto con Gentile solo nella seconda metà degli anni Trenta, cercando in lui più l'intellettuale di regime che non il filosofo, anche se i due strinsero, in ultimo, un'amicizia sincera<sup>65</sup>. Per quanto riguarda Prezzolini, si può certo affermare, che, durante la fase leonardiana, il rapporto – a distanza – fu conflittuale e di reciproca incomprensione<sup>66</sup>. Diversa la situazione dopo il 1908, della quale, per gli scopi che ci si è qui posti, non facciamo menzione<sup>67</sup>.

A dire il vero, però, l'esordio dei contatti di Gentile coi leonardiani era stato positivo, dato che, a quanto risulta, fu lui stesso a consigliare

monio.archivio.senato.it/inventario/scheda/giovanni-gentile/IT-AFS-034-005456/papini-giovanni [ultima consultazione: 16 giugno 2025]. Cfr. S. BASSI, *op. cit.*, pp. 117-118.

<sup>63</sup> Cfr. G. GENTILE, *Rec. di W. James, Le varie forme della coscienza religiosa, ecc.*, «La Critica», II, 1904, pp. 471-482.

<sup>64</sup> In G. PAPINI, *La logica di B. Croce, «Leonardo»*, n. 17, 1905, pp. 115-120, si legge (p. 116): «Il Croce veramente non vuol esser chiamato hegeliano e infatti non accetta tutto l'idealismo assoluto, con tutte le sue forniture e bardature, come fa il suo compagno Gentile». Per l'evoluzione dei rapporti tra Papini e Gentile dopo i contrasti che seguirono a questo articolo, cfr. le lettere di B. Croce a G. Gentile, [Napoli, - 26 luglio 1905], in B. CROCE, G. GENTILE, *Carteggio II. 1901-1906*, cit., p. 365, e di B. Croce a G. Papini, [Napoli, 28 luglio 1905], in B. CROCE, G. PAPINI, *Carteggio 1902-1914*, cit., pp. 117-118.

<sup>65</sup> Si cfr. soprattutto le lettere del '43-'44, in AFG, *loc. cit.*; S. BASSI, *op. cit.*, pp. 138-142.

<sup>66</sup> Cfr. GIULIANO IL SOFISTA [G. PREZZOLINI], *Il David della filosofia inglese, (F. C. S. Schiller)*, «Leonardo», n. 12, 1904, pp. 1-3; G. GENTILE, *Rec. di W. James, cit.* e le missive di novembre-dicembre 1904 scambiate da Prezzolini con Croce, in B. CROCE, G. PREZZOLINI, *Carteggio. I. 1904-1910*, a cura di E. Giammattei, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1990, pp. 17-21.

<sup>67</sup> Si rimanda a G. GENTILE, G. PREZZOLINI, *Carteggio 1908-1940*, a cura di A. Tarchini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, con ampio saggio introduttivo (pp. V-LXVIII).

a Croce la lettura di quel foglio che si stampava in Firenze<sup>68</sup>. Curiosa è una circostanza che la dice lunga sul primo atteggiamento di Gentile nei confronti del «Leonardo» e sulla lettura che se ne poteva dare dall'esterno. Uscito nel novembre 1903 il primo fascicolo della nuova serie, egli aveva ricevuta una lettera dal maestro Jaja – siamo al 14 dicembre – che, leggendo l'articolo d'apertura, riteneva di aver smascherato chi si celava sotto il *nom de plume* con cui era firmato: «Non ti dico la curiosità, fatta più viva e pungente, di ripigliare il «Leonardo», e l'ho fatto oggi, dando presto una rapida occhiata al rimanente; dico rapida, perché oggi la prima impressione del bizzarro stile del programma ha presto perduto terreno, ed ha ceduto il posto all'esatto giudizio [...]: ma chi, chi, caro Gian Falco mio, se non Giov. Gentile tu sei?»<sup>69</sup>. «No, Gianfalco è proprio un fiorentino», aveva replicato Gentile, «pare impossibile; ma è così. E Giuliano il Sofista è un altro fiorentino: due giovani, non bene orientati, ma pieni d'ingegno e d'animo filosofico, che bisogna incoraggiare, perché faranno bene agli studi filosofici italiani». E aveva aggiunto: «Cotesti giovani non sono con noi, ma come avete già visto, sono molto vicini a noi, e con noi nemici dei nostri nemici. La campagna da loro intrapresa contro i nostri professori universitari di filosofia, io non l'avrei potuta fare, benché qualche cosa di simile sarà il seguito degli articoli che vengo scrivendo nella «Critica» sulla nostra filosofia contemporanea»<sup>70</sup>.

Queste parole di Gentile erano lo specchio della postura che, in quella fase, avevano assunto i due principali attori della «Critica» nei confronti dei leonardiani. Al riconoscimento delle innegabili doti, soprattutto di strategia culturale, si affiancava la presa di coscienza dei loro limiti e della ristretta efficacia dei loro mezzi<sup>71</sup>.

<sup>68</sup> «Ricordo che, nei primi mesi del 1903, io, essendo occupatissimo, avevo dato solo qualche sguardo fuggievole al Leonardo; e fu il Gentile che insistette perché io lo leggessi, elogiandomelo; e fu il Gentile che mi consigliò di consacrare alla rivista giovanile una recensione». Così avrebbe scritto Croce a Prezzolini nel gennaio 1907; cfr. B. CROCE, G. PREZZOLINI, *Carteggio. I. 1904-1910*, cit., p. 64.

<sup>69</sup> G. GENTILE, *Epistolario. II. Gentile-Jaja*, *Carteggio*, a cura di M. Sandirocco, Firenze, Sansoni, 1969, vol. 2, pp. 255-256.

<sup>70</sup> Ivi, pp. 258-259.

<sup>71</sup> Rispondendo a uno Jaja molto scettico rispetto alla reale capacità dei leonardiani di incidere nel dibattito intellettuale italiano, Gentile (9 gennaio 1904) dimostrava

Papini aveva percepito tale vicinanza<sup>72</sup>, cementata principalmente dalla presa di mira degli stessi bersagli critici, come dimostra non tanto la lettera che Papini aveva spedito a Gentile il 28 novembre 1903, in cui aveva ringraziato per l'appoggio che non aveva fatto mancare al «risorto *Leonardo*», ma quella del luglio 1904, nella quale si evidenziava una convergenza su obiettivi comuni tale da poter far passare in secondo piano la difformità dei mezzi: «Caro professore», scriveva Papini, «tante e sincere congratulazioni per le rivediture di buccie del Mamiani e del Mariano<sup>73</sup>. È tempo davvero di liberarsi da questi muti chiacchieroni! Lei compie l'opera con maggiore urbanità, ma io non so resistere moltissime volte al sarcasmo. Speriamo in ogni modo che i mezzi diversi concorrano allo stesso scopo e che si faccia in Italia della filosofia più seria di quella che si fa e s'è fatta fin qui»<sup>74</sup>.

Visti però gli sviluppi successivi dei rapporti con Gentile, non è un'ipotesi peregrina che, al di là delle sempre possibili lacune del suo archivio personale, non vi sia stata, per più di cinque anni, alcuna comunicazione diretta tra Vailati, fortemente coinvolto nell'avventura del «Leonardo», e il filosofo dell'attualismo. Qualche piccola traccia è possibile scorgerla, ma si tratta di contatti minimi o, anche, intermediati<sup>75</sup>. Un caso particolare è rappresentato dalla strana – per come giunse – richiesta che Vailati fece arrivare a Croce nell'ottobre del 1905. Gentile, sulla «Critica», aveva fatto oggetto di una lunga e, a tratti, aspra lettura

d'intendersi col suo vecchio professore e gli scriveva che i «giovani del "Leonardo" [...] non lasceranno profonde tracce, ma potranno servire a discreditarlo di fronte al gran pubblico questi accademici di tutte le accademie che si fanno scudo alle nostre critiche del nome che già si sono acquistato»; ivi, p. 272.

<sup>72</sup> Una diversa interpretazione dei documenti che si sono qui citati dà G. SAFFI, *L'indubbio feeling di Gentile verso il «Leonardo»*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCII, 2013, pp. 426-435.

<sup>73</sup> Cfr. G. GENTILE, *La filosofia in Italia dopo il 1850. II. I Platonici. I. Terenzio Mamiani*, «La Critica», II, 1904, pp. 265-291; ID., *Rec. a R. Mariano, Intorno alla storia della Chiesa. Discorsi ed investigazioni*, Firenze, Barbera, 1904, «La Critica», II, 1904, pp. 297-303.

<sup>74</sup> Cfr. le lettere di G. Papini a G. Gentile, Firenze, 28 novembre 1903; Firenze, 18 luglio 1904; AFG, *loc. cit.*; Cfr. S. BASSI, *op. cit.*, p. 118.

<sup>75</sup> Cfr., per es., le lettere di G. Amato Pojero a G. Vailati, Palermo 12 e 26 gennaio 1908, in G. VAILATI, G. AMATO POJERO, *Epistolario (1898-1908)*, cit., pp. 196-197.

l'*Introduction à la philosophie néo-scolastique* di Maurice De Wulf<sup>76</sup>, al che a Vailati fu domandato di intercedere presso il direttore: «Caro Croce, l'amico Dr. Giuseppe Amato Pojero [...] mi scrive onde le domandi se pubblicherebbe volentieri nella Critica una risposta in francese all'articolo del Gentile sul De Wulf, che un amico di quest'ultimo le vorrebbe mandare. Non capisco perché l'amico N. 2 (di cui non so il nome) non si rivolga direttamente a Lei o al Gentile [...]. Ad ogni modo dixi et salvavi animam meam»<sup>77</sup>. La cosa, tuttavia, non ebbe seguito; De Wulf avrebbe risposto solo diversi anni dopo, al riapparire di quel contributo gentiliano nel volume *Il modernismo*<sup>78</sup>.

D'altro canto, l'opinione di Vailati nei confronti di Gentile non era mutata. Dopo aver cominciato a leggere un saggio di Emilio Bodrero sul numero di aprile 1906 del «Leonardo»<sup>79</sup>, aveva scritto a Papini «ho paura di continuare» e, una volta concluso, aveva scritto: «peccato che [l'autore] non l'abbia mandato alla «Critica» di Croce: aveva il suo posto accanto a quello di Gentile»<sup>80</sup>.

#### 4. Una distanza incolmabile

Dal 1903 delle prime due lettere al 1908 dell'ultima, del resto, molte cose erano cambiate per Vailati e Gentile, dal punto di vista professionale e personale. Per Vailati, il cui impegno nel «Leonardo» era andato via via affievolendosi, vi era stato un significativo mutamento nella natura del

<sup>76</sup> M. DE WULF, *Introduction à la philosophie néo-scolastique*, Paris, Alcan, 1904; per la recensione di Gentile cfr. «La Critica», III, 1905, pp. 203-221.

<sup>77</sup> Lettera di G. Vailati a B. Croce, Firenze, 30 ottobre [1905], in B. CROCE, G. VAILATI, *Carteggio (1899-1905)*, cit., p. 115. Su questo cfr. anche G. VAILATI, G. AMATO POJERO, *Epistolario (1898-1908)*, cit., pp. 167, 168, 170, 171.

<sup>78</sup> Cfr. G. GENTILE, *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, Bari, Laterza, 1909, pp. 111-148; M. DE WULF, *La scolastica vecchia e nuova*, «La Critica», IX, 1911, pp. 213-222.

<sup>79</sup> Cfr. E. BODRERO, *Per difendere una metafisica*, «Leonardo», n. 20, 1906, pp. 116-128.

<sup>80</sup> Lettere di G. Vailati a G. Papini, s.l., 14 maggio 1906; Crema, 17 maggio 1906, in *Epistolario*, p. 437. Il riferimento è, probabilmente, a G. GENTILE, *La filosofia in Italia dopo il 1850. II. I Platonici. 4. Luigi Ferri*, «La Critica», IV, 1906, pp. 107-122.

suo impegno lavorativo. Nel novembre 1905 era stato cooptato, su indicazione di Gaetano Salvemini, all'interno della Commissione Reale per la riforma degli studi secondari voluta dal ministro Lorenzo Bianchi<sup>81</sup>, il che aveva comportato il suo trasferimento a Roma.

L'esistenza di Gentile aveva subito ancor più grossi cambiamenti. Vinta finalmente a Palermo la cattedra universitaria – ma di Storia della filosofia –, egli aveva iniziato (ottobre 1906), con la numerosa famiglia, la sua nuova vita, giovandosi delle maggiori potenzialità di diffusione del proprio pensiero legate al magistero universitario. Lo sguardo, però, era ancora rivolto a Napoli e alla sua Università – là avrebbe potuto stare vicino a Croce e meglio seguire le congiunte iniziative culturali. Quando si aprì uno spiraglio per il rientro, Croce molto si spese per far tornare l'amico, ma inutilmente, visto che, per sostituire Alessandro Chiappelli, l'Ateneo partenopeo decise di chiamare (maggio 1908) Aurelio Covotti, non senza successive, aspre polemiche<sup>82</sup>. Per lui si prospettò, dunque, un prolungamento del soggiorno siciliano (che sarebbe durato sino al 1914), addolcito dal sodalizio, ormai ben saldo, con Amato Pojero, presso cui, dal 1906, aveva stabilito il suo studio, al pian terreno di Villa Amato. In questo periodo anche Gentile si occupò molto dei temi dell'educazione e della scuola, intervenendo pubblicamente sull'argomento in più occasioni, non ignaro dei lavori della Commissione di cui faceva parte Vailati. Non stupisce più di tanto, quindi, trovare, tra gli opuscoli della biblioteca di Vailati, una copia de *La riforma della scuola media* («Rivista d'Italia», gennaio 1906), inviategli direttamente da Gentile, come dimostra la dedica manoscritta<sup>83</sup>.

Si giunge, così, al 1908. Tramite del rinnovato (e rimasto circoscritto) contatto tra Gentile e Vailati fu il «comune amico» Amato Pojero<sup>84</sup>,

<sup>81</sup> Cfr. D. BERTONI JOVINE, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Editori Riuniti, 1958; M. MORANDI, *La scuola secondaria in Italia. Ordinamento e programmi dal 1859 ad oggi*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

<sup>82</sup> Cfr. B. CROCE, *Il caso Gentile e la disonestà nella vita universitaria italiana*, Bari, Laterza, 1909.

<sup>83</sup> Cfr. *L'Archivio Giovanni Vailati*, a cura di L. Ronchetti, Bologna, Cisalpino, 1998, p. 230.

<sup>84</sup> Gentile, in verità, aveva, insieme ad Amato Pojero e Croce, firmato una cartolina postale diretta a Vailati e datata Palermo, 11 maggio 1908, contenente il messaggio:

che, nel giugno o, al più tardi, nei primissimi giorni di luglio 1908, pregava Vailati di recensire il fresco di stampa *Identité et réalité* di Émile Meyerson<sup>85</sup>. Egli informava inoltre di aver richiesto informazioni sulle tempistiche per l'adesione al Congresso internazionale di filosofia che si sarebbe svolto ad Heidelberg nel settembre successivo. Richiesta che aveva inoltrato anche «per conto di Gentile», al quale – proseguiva – «la prego di volere spedire *al più presto* un estratto del Suo articolo circa le opinioni di due filosofi sull'insegnamento precoce della filosofia del quale anche lui le sarà gratissimo»<sup>86</sup>.

Vailati, impegnato nella seconda metà di giugno in un viaggio in Grecia<sup>87</sup>, era stato per un po' fuori Roma e, non appena ne aveva avuta la possibilità (7 luglio 1908) – immaginiamo, soprattutto, per assecondare una richiesta che veniva da Amato Pojero – indirizzò direttamente a Gentile, scusandosi per il ritardo. «Le spedisco oggi stesso» – continuava – «una delle poche copie che me ne sono rimaste, e mi permetto sullo stesso tema di farle omaggio di un'altra mia recente pubblicazione»<sup>88</sup>. Si trattava, con ogni probabilità, dei saggi *L'opinione di due filosofi antichi*

«Affettuosi saluti e rallegramenti per la guarigione di sua madre». Cfr. G. VAILATI, G. AMATO POJERO, *Epistolario (1898-1908)*, cit., p. 203.

<sup>85</sup> É. MEYERSON, *Identité et réalité*, Paris, Alcan, 1908. Volume che non fu mai recensito da Vailati, ma che egli, mesi dopo, scordandosi evidentemente della comunicazione di Amato Pojero, segnalò a sua volta all'amico; cfr. lettera di G. Vailati a G. Amato Pojero, Firenze, 12 novembre 1908, in G. VAILATI, G. AMATO POJERO, *Epistolario (1898-1908)*, cit., p. 205.

<sup>86</sup> Lettera di G. Amato Pojero a G. Vailati, Palermo, s.d., in G. VAILATI, G. AMATO POJERO, *Epistolario (1898-1908)*, cit., p. 205. Per la datazione: si tenga presente che la missiva appare contrassegnata da un numero progressivo autografo («34<sup>a</sup>») che la colloca dopo la «32<sup>a</sup>», del 6 giugno 1908, e prima della lettera di Vailati a Gentile del 7 luglio dello stesso anno (cfr. *infra*).

<sup>87</sup> Cfr., per es., la lettera di G. Vailati a G. C. Ferrari, Atene, 28 giugno 1908, in *Epistolario*, p. 82.

<sup>88</sup> Cfr. *infra*. Ad Amato Pojero avrebbe scritto da Roma, il 16 luglio successivo: «Ho spedito già da tempo al Gentile il mio estratto che desiderava, ma non so ancora se l'abbia ricevuto»; in S. CORSO, *Modernismo ed antimodernismo alla biblioteca filosofica di Palermo*, «Laurentianum», XLIX, 2008, pp. 371-512, qui p. 458. Presso la BGG si trova anche, con dedica autografa, l'estratto di G. VAILATI, *On Material Representations of Deductive Processes*, «The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods», V, 1908, pp. 309-316.

sui pericoli di un insegnamento prematuro della Logica e dell'Etica<sup>89</sup> e Sull'insegnamento della matematica nello stadio superiore della scuola secondaria<sup>90</sup>. Erano due lavori figli dell'impegno di Vailati nei lavori Commissione e in essi emergevano alcune delle priorità poste dal cremasco per una virtuosa riforma dell'insegnamento secondario<sup>91</sup>. In particolare, nel primo di essi – quello desiderato da Gentile – egli forniva le linee guida di una modalità e di una tempistica d'insegnamento della filosofia affatto peculiare. Lo faceva prendendo le mosse dalla *Repubblica* platonica e dall'*Etica Nicomachea*, da cui era possibile distillare le seguenti conclusioni: 1) al discente devono essere prima presentate le diverse scienze particolari e solo dopo di esse la filosofia – la familiarità con le prime è, infatti, condizione necessaria alla corretta introduzione della seconda, che è, si può dire, il «coronamento» di tutto il sapere; 2) alla filosofia possono accedere solo i (pochi) studenti qualificati per tale studio; 3) non si devono affrettare i tempi, i problemi della logica e, ancor di più, dell'etica chiedono un periodo di maturazione per venire correttamente affrontati. Su quest'ultimo assunto Vailati si intratteneva più distesamente; faceva notare – seguendo Platone – quanto fosse utile al principio di un percorso educativo, una fase 'dogmatica' attraverso cui assorbire, senza una continua messa in discussione delle acquisizioni, le nozioni basilari di una disciplina. Sono queste e il percorso nel frattempo compiuto a pre-

<sup>89</sup> G. VAILATI, *L'opinione di due filosofi antichi sui pericoli di un insegnamento prematuro della Logica e dell'Etica*, in F. ENRIQUES ET AL., *Questioni filosofiche*, Bologna-Modena, Formiggini, 1908, pp. 307-16; lavoro già stampato col titolo G. VAILATI, *Le vedute di Platone e di Aristotele sugli inconvenienti di un insegnamento prematuro della Filosofia*, «Rivista di Psicologia applicata alla Pedagogia ed alla Psicopatologia», III, fasc. 6 (nov.-dic. 1907), in *Scritti*, pp. 822-827.

<sup>90</sup> G. VAILATI, *Sull'insegnamento della matematica nello stadio superiore della scuola secondaria*, «Bollettino di matematica», VI, fasc. 10-11-12 (ott.-nov.-dic. 1907); cfr. *Scritti*, pp. 805-821, 843. L'estratto è presente nella BGG. Non si conserva il precedente, poiché fu probabilmente restituito da Gentile a Vailati, come da richiesta di quest'ultimo, cfr. *infra*.

<sup>91</sup> Sulla pedagogia di Vailati si vedano almeno F. CAFARO, *Le idee pedagogiche di Giovanni Vailati*, «Rivista di storia della filosofia», XVIII, 1963, pp. 454-463; L. GIACARDI, *La scuola come "laboratorio". Giovanni Vailati e il progetto di riforma dell'insegnamento della matematica*, «Annali del Centro Pannunzio», 2007-2008, pp. 321-334.

parare alla fase 'critica'. Applicando un'intuizione di Aristotele – «ciascuno può ben giudicare soltanto delle cose cui egli ha esperienza» – ai casi della logica e dell'etica, mostrava poi come fosse il caso di ritardare il loro insegnamento perché esso potesse dare i frutti sperati.

Non erano principi avulsi dalla precedente pedagogia vailatiana, che concepiva il processo educativo soprattutto in termini sperimentali e di autoapprendimento, con l'istituzione scolastica più simile a un laboratorio dove fare esperienze (guidate), che non a un'aula dove ascoltare lezioni frontali<sup>92</sup>. Nel contesto della scuola secondaria lo spazio da assegnare alla filosofia era, dunque, minimo; se questa era da lui concepita come momento di riflessione e di verifica dei processi logici delle scienze e come metodo di coordinazione dei loro risultati, non stupisce che Vailati pensasse a una sua introduzione solo nelle fasi finali dell'istruzione media, la quale aveva come obiettivo fondamentale il far apprendere i rudimenti di quelle scienze. All'università sarebbe stata demandata la fase della critica, in un contesto, per altro, di autonomizzazione degli studi filosofici dalla Facoltà di lettere, onde facilitare l'accesso a studenti di ogni formazione ed emancipando la disciplina dalle perniciose influenze degli studi letterari. Uno dei cavalli di battaglia di Vailati, all'interno dei lavori della Commissione, fu, infatti, quello dell'abolizione dell'insegnante specifico di filosofia per i licei<sup>93</sup>.

Grande era dunque la distanza, anche sul terreno pedagogico, da Gentile<sup>94</sup>, la cui idea di scuola media, unica, classica, formativa più che

<sup>92</sup> Cfr. G. VAILATI, *Idee Pedagogiche di H. G. Wells*, «Rivista di Psicologia applicata alla Pedagogia e alla Psicopatologia», II, 3, mag.-giu. 1906, in *Scritti*, pp. 713-717. Ciò non deve, però, far dimenticare che Vailati non si appiattì mai sulle posizioni del positivismo e ne fu, anzi, pur recependone alcune sensibilità, un tenace critico. Sui rapporti di Vailati coi positivisti si può vedere G. LANARO, *Vailati e il positivismo*, in *Il positivismo e la cultura italiana*, a cura di E.R. Papa, Milano, FrancoAngeli, 1985, pp. 243-257.

<sup>93</sup> Cfr. G. VAILATI, *Una proposta innovativa per l'insegnamento medio della filosofia*, in F. MINAZZI, *Giovanni Vailati epistemologo e maestro*, Milano-Udine, Mimesis, 2011, pp. 197-199.

<sup>94</sup> Sulla pedagogia gentiliana, ci limitiamo a rinviare agli atti del convegno di Catania del 1994: *Giovanni Gentile. La pedagogia. La Scuola*, a cura di G. Spadafora, Roma, Armando Editore, 1997.

nozionistica, viatico esclusivo per l'università, si poneva agli antipodi della concezione vailatiana<sup>95</sup>. La presenza e il ruolo assegnato alla filosofia segnavano ancor di più il divaricarsi delle posizioni: essa doveva permeare, sin dall'inizio, il *cursus* dell'allievo. Dialogando proprio con Salvemini, del quale era diventato amico a seguito del Congresso della FNISM di Napoli (settembre 1907), Gentile aveva espresso, contro lo storico meridionalista, parere favorevole alla permanenza della religione nell'insegnamento elementare; questa forma di filosofia non completamente dispiegata formava gli alunni a una fede e preparava alla vera filosofia<sup>96</sup>. Già nel 1900 Gentile, polemizzando con Masci, aveva infatti parlato della filosofia, sì, in termini di «coronamento», di «tetto» dell'istruzione, un'istruzione, però, che doveva di fatto coincidere con il percorso della progressiva autocoscienza dello Spirito, in modo tale che essa costituisse anche la base dell'edificio. Se il compito della scuola secondaria è la «formazione dello spirito», snodo essenziale sarà il determinare cosa sia lo Spirito, questione che «è tutta filosofica» e da lasciare ai filosofi. Nessun ruolo, se non subordinato, era assegnato alle scienze, le quali non possono «conferire menomamente alla formazione di tal superiore coscienza di sé, che dalla filosofia deriva», «perché l'oggetto delle scienze è offerto allo spirito, e il loro progresso non può quindi se non straniare da sé medesimo lo spirito; diminuire, non aumentare la coscienza di sé»<sup>97</sup>.

Insomma, quella dei rapporti tra Vailati e Gentile è la storia di un dialogo impossibile. Lontani teoreticamente, incompatibili sotto il profilo pedagogico, neppure la generosità e la buona disposizione di carattere che li accomunava poterono far loro superare uno iato incolmabile. Difficile era anche solo riconoscere il valore filosofico e scientifico del lavoro dell'altro; furono poli opposti di un mondo intellettuale che cercava ancora di trovare una strada, dopo i (sobri) fasti del positivismo ottocentesco. Si trovarono, nello stesso momento, a cercare di imprimere la rotta a quella reazione culturale e questo acuì, probabilmente, anche

<sup>95</sup> Cfr. G. GENTILE, *La riforma della scuola media*, in ID., *Scuola e filosofia*, Palermo, Sandron 1908, pp. 173-209.

<sup>96</sup> Cfr. ID., *Scuola laica*, in *ivi*, pp. 311 e sgg.

<sup>97</sup> Cfr. ID., *L'insegnamento della logica e la filosofia nei licei*, in *ivi*, pp. 49-60.

la diffidenza che da subito era nata<sup>98</sup>. Neppure le comuni frequentazioni riuscirono a rompere quella ritrosia al contatto reciproco che gli scritti e i documenti che abbiamo testimoniano. In questo contesto, le burrascose vicissitudini del «Leonardo» furono occasione di divaricazione più che di avvicinamento.

Vailati non parlò mai pubblicamente di Gentile. Gentile lo fece solo quando l'altro e le idee che lo avevano mosso erano ormai – per lui – da considerarsi materia della musa Clio.

### *5. Appendice documentaria: tre lettere di Giovanni Vailati a Giovanni Gentile (1903-1908)*

(Archivio della Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici – Fondazione Roma Sapienza, Roma, 1. *Corrispondenza*, 2. *Lettere inviate a Gentile*, 22. V, u.a. 5802)

Como 15 aprile '03

Egregio Professore,

La prego a voler inscrivere la "Biblioteca dell'Istituto tecnico di Como", tra gli abbonati alla "Critica", di cui le sarà tosto trasmesso l'importo dell'abbonamento pel corrente anno. Mi spiace che il poco tempo disponibile che avemmo nei giorni passati a Roma, non mi abbia permesso di conoscerla più da vicino e di scambiare

<sup>98</sup> Preziosa, per una valutazione di quanto Vailati sentisse questo problema, è la lettera da lui inviata a Papini il 1° giugno 1908 (*Epistolario*, p. 464): «Ho l'impressione che per una quantità di ragioni, tra le quali è da contare, oltre all'ingegno e alla cultura di Croce, anche la mancanza di tali qualità nei difensori che presidiano e costituiscono la guarnigione dei castelli filosofici italiani, il Croce conquisterà l'Italia filosofica ufficiale rapidamente e "senza colpo ferire", come Carlo VIII, mandando solo avanti i suoi "forieri" a segnare i luoghi per gli alloggi e per il vettoviaggio, o, se preferisci, come Pizarro o gli altri condottieri spagnuoli al Perù e al Messico (colla differenza però che non troverà tra le spoglie molto oro). L'attuale reazione contro il positivismo tra i giovani sarà un nulla in confronto alla reazione che, allora, non potrà a meno di sorgere contro le prepotenze speculative dei trionfatori. Avremo dei Vesperi Siciliani della filosofia (e il "ciceri" sarà forse la "previsione")».

idee, o almeno parole, sugli argomenti a cui ambedue ci interessiamo.

Voglia ricordarmi all'amico Croce e mi creda

Suo Dev.<sup>mo</sup>

G. Vailati

\*

25 aprile '03

Caro Professore,

Grazie della sua cartolina annunciante la spedizione dei fascicoli già usciti della "Critica". Il preside mi avverte che ne ha ricevuto finora uno solo (il 2°) e mi incarica anzi di pregarla a voler verificare se fu fatta la spedizione anche del I che finora non abbiamo avuto. Mi congratulo con lei per l'interessante articolo sulla "filosofia in Italia dopo il 50" del quale attendo con interesse la continuazione. Mi creda

Suo Dev.<sup>mo</sup>

G. Vailati

\*

7 VII '08

Roma, Via Gregoriana, 48

Egregio collega e amico, Vorrà scusarmi se una prolungata assenza da Roma mi ha impedito di soddisfare con maggior sollecitudine al desiderio suo, espressomi per mezzo del comune amico D<sup>r</sup> G. Amato di ricevere un estratto del mio articolo sulle vedute di due antichi filosofi sull'insegnamento della filosofia. Le spedisco oggi stesso una delle poche copie che me ne sono rimaste, e mi permetto sullo stesso tema di farle omaggio di un'altra mia recente pubblicazione. Vorrei poter fare lo stesso anche dell'altro estratto, sulla filosofia, ma per la causa suddetta, sono costretto a pregarla di volermelo (con tutto suo comodo e, magari, fra mesi) rispedito quando più non le serva. Mi creda con tutta stima

Suo Dev.<sup>mo</sup>

G. Vailati